Anno II | Sabbato 13 luglio 1867 | Num. 165

657

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

A decorrere dal 1. luglio, la sottoscritta Amministrazione non inserisce nel *Giornale di Udine* annunzi od articoli comunicati, se non a *pagamento antecipato*.

Il pagamento deve farsi unicamente all'Ufficio del Giornale, situato in Mercatovecchio al N. 934, *rosso* I. Piano, ed a ciascun pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro dell' Amministrazione.

Per annunzi o articoli lunghi i committenti otterranno un ribasso; così nel caso che gli annunzi dovessero ripetersi per più volte.

L' Ammistrazione
del *Giornale di Udine*

Si pregano i signori Soci della Città e della Provincia a pagare antecipato l' importo dell' entrante trimestre (it. lire *otto*), ovvero dell'intero semestre sino a dicembre 1867 (it. lire *sedici*).

Preghiamo anche gli onorevoli Sindaci a spedirci il mandato di pagamento per l'annata in corso.

L' Amministrazione
del *Giornale di Udine*.

Udine, 12 luglio

Alcuni giornali nelle parole di Rouher che al Corpo legislativo disse « l'anarchia messicana un giorno sarà vinta; il sangue sparso sarà vendicato», vogliono trovare nuovo argomento che si sta maturando qualche cosa per attuare questo vaticinio. Ma è ben difficile, a nostro avviso, di presentare le cose sotto un aspetto che giustifichi tale opinione. Rouher probabilmente fece uso d'un espediente oratorio, e nulla più: egli che si sentiva tocco dalle parole del Favre, il quale diceva che del sangue di Massimiliano era responsabile il governo imperiale, volle in certo modo rassicurare sè stesso e la compiacente maggioranza dell'Assemblea, con annunciare la certezza che quel sangue sarebbe in breve vendicato. Noi non vediamo nulla di più nelle parole del Rouher; e quelle di Stanley alla Camera dei Comuni ci confermano nella nostra opinione.

E pare che già gli Stati Uniti cerchino di gettarsi sul Messico e compiere quella vendetta a cui il *Moniteur* esplicitamente, giorni sono, alludeva. È noto che il generale Sant'Anna che tentava riaccendere per suo conto la guerra civile al Messico, venne arrestato sopra una nave americana e fucilato. Ora, come ognuno s'aspettava i giornali americani protestano energicamente contro tale arresto. Il *New-York Herald* chiede, in termini minacciosi, pronta soddisfazione di questa violazione flagrante delle leggi internazionali commessa dal Messico.

I lettori si ricorderanno quanto si fantasticasse un mese fa per indovinare le conseguenze che avrebbero prodotto le visite dei sovrani a Parigi sulla politica estera ed interna dei loro gabinetti. Il *Journal des Débats* cita a tal proposito alcuni fatti, che ci piace di riprodurre:

« Parecchi giornali (esso dice) si sono preoccupati di sapere quale influenza la visita dei sovrani stranieri a Parigi, avrebbe avuta sulla politica estera od interna degli Stati i cui capi si recarono a visitare l'Esposizione universale, festa della pace e del lavoro. Se fosse necessario dimostrare che la politica delle potenze europee non subisce sempre la felice influenza di questi abboccamenti, non avremmo che a gettare uno sguardo sui giornali esteri. Noi vi vedremmo che nonostante la visita del re Guglielmo a Parigi, la Prussia non pare punto più di prima desiderosa di eseguire l' articolo 5 del trattato di Praga, benchè l' obbligazione espressa in questo articolo sia stata contratta su domanda e in grazia della morale autorità della Francia. Ma sopratutto volgendoci alla Russia, possiamo constatare come gli atti di cortesia scambiati tra i principi esercitino piccola azione sulla ragion di Stato. Precisamente nell' uscir da Parigi, e sulla strada di Varsavia, lo czar segnò a Darmstadt, il 15 giugno, un decreto che cancella l' ultimo vestigio ancora esistente dell' autonomia e della amministrazione separata, solennemente promesso alla Polonia dai trattati sottoscritti dalle grandi potenze. Il consiglio amministrativo del regno di Polonia e gli uffici costituiti presso di lui, compiranno la trasformazione del paese puramente e semplicemente in provincia russa. »

La Camera di Vienna ha approvato la legge sulla responsabilità ministeriale, di cui demmo un sunto quando il ministero la propose. Il comitato incaricato di esaminarla, vi introdusse qualche modificazione: respinse cioè la giurisdizione eccezionale della Camera dei Signori, perchè i membri di questa sono nominati dal sovrano senza limitazione di numero, e di più codesta prerogativa accordata ad una Camera del Reichsrath nuocerebbe al prestigio ed alla dignità dell' altra. Il Comitato propose quindi di formare un' alta Corte composta di un numero eguale, liberamente eletto, di membri presi in ciascheduna delle due Camere, ai quali si aggiungerebbero «cittadini indipendenti, iniziati alla pratica ed allo studio delle leggi ed appartenenti ai paesi rappresentati.» La procedura sarebbe quella che si segue nel diritto comune.

La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato un articolo che ha prodotto viva sensazione in cui si duole amaramente del linguaggio ostile che usa verso l' Austria una parte della stampa prussiana, che sembra essersi assunta per còmpito di sospettare le intenzioni dell' Austria e di riaccendere vecchi odii e risentimenti di data non antica.

La libertà della Chiesa mediante la Chiesa.

Qui noi parliamo della Chiesa cattolica. Come si potrebbe stabilire *la libertà della Chiesa cattolica?*

È evidente, che la sua libertà si otterrebbe svincolando la Chiesa da ogni ingerenza civile, lo Stato da ogni ingerenza religiosa; e quindi abolendo nella Chiesa il *sistema feudale*, e tornando ad un *libero ordinamento*.

Se *in ogni Chiesa parrochiale* i fedeli si eleggeranno il loro parroco; se i rappresentanti delle parrocchie ed i parrochi si eleggeranno il loro vescovo, se i rappresentanti delle Diocesi e dei vescovi eleggeranno l'arcivescovo, o capo della Chiesa nazionale; se i legati di tutte le Chiese nazionali eleggeranno il capo della Chiesa, si farà un *libero ordinamento della Chiesa cattolica*, si avrà quindi la vera *libertà della Chiesa cattolica* in tutti i suoi gradi.

Anche le spese del Clero potrebbero così ascendere per gradi. I fedeli d'una parrocchia destinino una quota per le spese della Diocesi; le Diocesi per la spese dell'Arcidiocesi; le Chiese nazionali per le spese della Chiesa universale. Così il Clero si troverebbe emancipato da tutte le brighe temporali che corruppero il ministero, e resero lui inviso ai popoli, i quali si distaccarono in gran numero dalla Chiesa cattolica e continuano a distaccarsene. Sarebbe tolto di mezzo anche il malanno del *Temporale*; e non soltanto si avrebbe la pacificazione della Chiesa cattolica e del pontefice coll'Italia e colla civiltà, ma anche l'armonia della religione col mondo civile e forse un avviamento alla ricostituzione della Chiesa col ritorno di scismatici e dissidenti nel suo seno.

Una parte del Clero, o per ignoranza, o per cupidigia, o per mancanza di coraggio di uscire dagli abiti vecchi del far nulla si opporrà *all'ordinamento della libera Chiesa*. Ma ciò non toglie, che il Clero illuminato, religioso, previdente non debba, come accennarono già il Rosmini ed il Tosti, avviare l'ordinamento libero e la riconciliazione. Se non lo fanno i preti italiani, ai quali maggiormente si compete di prendere l'iniziativa della riforma la faranno i preti stranieri, subito che capiscono l'inevitabile caduta di quella mostruosità che si chiama potere temporale del primo dei preti, ridotto ad essere ora l'ultimo dei principi. Se non lo fanno i preti, l'iniziativa deve essere presa dal laicato, nel quale c'è più dottrina ormai che non nei preti, ed a cui si appartiene di preservare la Chiesa da una crisi, che può andare ancora più in là dello scisma che ora è in tutti i cuori, in tutte le menti, per la cecità dei capi della Chiesa.

Si cominci dal rivendicare il proprio diritto nelle parrocchie, e lo si eserciti. Il dotto laicato propugni la riforma, ora che si annuncia un prossimo Concilio; e se la parola *concilio* comprende in sè le idee di *consiglio* e di *conciliazione*, che si possono confondere in una, le buone ispirazioni si faranno strada anche a Roma, per quanta ostinazione vi sia a chiudere ad esse l'orecchio, la mente ed il cuore.

Coloro che considerano la Chiesa cattolica nelle sue presenti miserie, alle quali la condussero la cecità dei pastori, rideranno di tale concetto; diranno che quella Chiesa è morta, o se è viva, è la nemica perpetua ed irreconciliabile dell'Italia, della libertà e della civiltà. Ma chi considera il cristianesimo in sè stesso, non secondo le deturpazioni dei disgraziati che miseramente lo trasvestirono; chi considera che l'Italia, dopo trecent'anni di schiavitù e di decadenza torna a risorgere per volontà de' migliori suoi figli; chi considera che il cattolicismo non è stato sempre assoluto; chi considera che, volere o no, la maggioranza degli Italiani, si professa ancora cattolica e non è disposta a lasciarsi trascinare dai preti in scismi e contese di religione, vedrà che non c'è da ridere tanto. Che costoro non considerino il mondo come se fosse tutto fatto ad immagine loro; e si compiacciano di osservarlo quale è nella sua realtà. Non considerino i pochi, ma i molti; non i dispetti reciproci presenti, ma le reazioni del bene e del male che ci saranno ed a cui si deve imporre premeditatamente la via, affinchè non trovino il paese.

Tutte le libertà si collegano l'una all' altra. Anche se voi siete fuori della Chiesa, dovete desiderare la libertà della Chiesa, ora fatta mancipia del Temporale e dell' oligarchia degenerata ed immorale che lo circonda. Se voi non volete appartenere a questa Chiesa, anche libera che sia, siete padroni; questa è anzi la *vostra libertà*, e la *libertà della Chiesa*. Voi potete non soltanto cessar dall' appartenere a questa, o ad un' altra Chiesa, ma anche combatterla; ma sentirete rialzato voi medesimo se combatterete un nobile, sapiente, alto avversario, invece che un essere degradato. Tra liberi e liberi sarà una lotta da pari; non una lotta, come tra liberi e schiavi. Voi potrete combattere contro uomini come il Rosmini, come il Tosti, come il Gioberti, il Ventura, il Manzoni, il Tommaseo, il Balbo, il Capponi, il Lambruschini; non contro uomini quali sarebbero un Veuillot, un don Margotto, un Antonelli, un Casasola, e quelli che scrivono per lui le corrispondenze del *Veneto Cattolico*, nuovo aborto della vituperevole stampa clericale.

Non crediate che sia utile a nessuno la degradazione a cui condussero la chiesa i clericali. L'infezione della casa vicina infetta anche la nostra. Se anche nella casa vicina vi sta il nostro rivale, il nostro nemico, voi dovete desiderare che non vi pigli l'incendio, che non vi regnino il cholera, il tifo, il vajuolo e lo dovete desiderare nel vostro medesimo interesse. Se voi, che non volete appartenere alla chiesa cattolica, invece le apparteneste, potreste desiderare il dispotismo della chiesa *russa* (così ormai si deve chiamarla, essendo l'imperatore-papa il suo autocrata infallibile), trovereste utile per la vostra Comunione la corruzione la servitù, la decadenza morale della vicina? Se i protestanti, se gli ortodossi scismatici, se gli altri acattolici, se i cattolici hanno i loro dottori ed abbondano di uomini illuminati ed altamente morali, non è il vantaggio di tutti? Non è più facile l'intendersi tra gente illuminata ed onesta che non fra fanatici, superstiziosi, ignoranti e tristi?

Non ridete adunque (come rise taluno di voi del Pisanelli, che fece sue le speranze di riforma del Tosti) di chi vorrebbe che la chiesa cattolica emancipasse sè stessa e si rendesse di nuovo libera e liberamente si ordinasse, e si ordinasse come chiesa, non come Stato civile, o come setta. Se voi non desiderate e non aiutate questa riforma, questa *vera libertà della Chiesa*, non siete *liberali veri*.

I veri liberali devono desiderare di avere avversari degni di loro, di vedere la libertà penetrare in tutte le società, specialmente in quelle colle quali sono a contatto non essendo mai la loro stessa libertà guarentita, fino a che qualcosa di non libero esiste intorno a loro. Il feudalismo ecclesiastico è un anacronismo nell'Europa liberale; e se noi non lo leviamo di mezzo, ogni libertà è in pericolo.

Una società civile non può rimanere nella stagnazione senza corrompersi, non può rimanere immobile senza retrocedere. O dovete andare innanzi sempre, o tornerete indietro. O fate penetrare la libertà anche nella chiesa cattolica, innovandola, facendola passare dal feudalismo, dall' assolutismo al reggimento rappresentativo, o lasciando sussistere quelle forme morte, i vermi che n'escono corromperanno e roderanno anche la vostra libertà. Bisogna agire nel bene, se non si vuole che altri reagisca nel male. La libertà, come disse il De Sanctis, non deve essere *vuota*, ma contenere in sè idee ed opere conformi. *La libertà è azione.*

Le attuali fiacchezze ed incertezze dell'Italia dipendono dal fatto doloroso, che scarsa è in noi l'azione, per cui essendo vuota la nostra libertà ci aggiriamo in un circolo vizioso consumando noi stessi e la libertà. Bisogna svolgere ed applicare di continuo la libertà; non già alternare le risate agli sbadigli, come fanno la grande maggioranza dei liberali italiani.

P. V.

INSEGNAMENTO MONTANISTICO.

Noi troviamo nel *Tempo* di Venezia, che è aperto dalla *Società veneta montanistica* il concorso per un posto, al quale facilmente faranno difetto i concorrenti nostrali, giacchè l'Italia manca d'una *scuola metallurgica*, la quale dovrebbe dare i più immediati ministri di quest' industria.

Difatti l' Italia, nel suo funesto sminuzzamento, non ebbe mai volto il pensiero alla formazione di una classe particolare d'ingegneri, che si occupasse delle miniere, sebbene le Alpi e gli Appennini presenti sufficiente campo alla pratica applicazione di tali studii. Avvenne in questa come in molte altre cose, che non mancarono studii teorici; ma che tra questi e la pratica applicazione vi sia un abisso. E questo è il vero motivo, per il quale presso di noi taute industrie non attecchiscono. Tra la scuola e l' officina tra noi non c' è termine di passaggio. Noi abbiamo chimici distinti, e manchiamo di fabbriche di prodotti chimici; abbiamo meccanici, e manchiamo di officine per le macchine; abbiamo geologi e manchiamo di quegli uomini che sieno atti a dirigere gli scavi delle miniere.

Speriamo che gl' *Istituti tecnici*, dove s' istruisce quella gioventù, che ha da passare dalla scuola alla vita pratica, all' industria produttrice, sieno ora, o diventino, quel ponte di passaggio, per il quale si giunga dalla teoria scientifica alla industria. Già si è co-

incominciato a fare qualcosa in questo senso; ma resta da fare molto di più. Gli *Istituti tecnici* si prestano molto a questo; poichè vi si può agire col doppio sistema dell' *aggiungere* secondo l'opportunità, o dell' *applicare* l'insegnamento alle condizioni dei singoli paesi. Se p. e. a Venezia bisogna aggiungere ed applicare tutto quello che si riferisce alla nautica, alla costruzione navale, ad ogni industria riferibile alla condotta migliore delle lagune e basse terre del Litorale, ad Udine potrebbe estendersi tutto ciò che si riferisce alla industria agraria, alla scienza forestale ed alla montanistica. Sono abbastanza vaste le regioni alpine del Veneto e ricche di miniere, perchè possa tornar utile questa aggiunta al nostro *Istituto tecnico*; massimamente essendo noi più vicini alla Germania, per ricavarne quei lavori che le scuole metallurgiche di colà ci possono offrire.

Abbiamo sentito con piacere, che qualcheduno faccia studii in proposito; poichè, allorquando nascono le buone idee, e queste sono nutrite dai buoni studii e dai fatti, e non mancano in paese le buone istituzioni, è facile il venire grado grado ampliando queste istituzioni ed applicandole a scopi pratici.

A noi sembra che, mentre le Università sono fatte per i centri primarii, dove la scienza si raccoglie per espanderla equabilmente ai centri secondarii, alle estremità, convengono questi *studii di applicazione*, i quali possono formarsi e venirsi sempre più svolgendo attorno agli *Istituti tecnici*.

Fu per questo motivo che, in pubblico ed in privato, noi abbiamo grandemente propugnato la fondazione di un buon Istituto tecnico ad Udine. Avevamo pensato non soltanto alla distanza del Friuli dagli altri centri, alla vastità della Provincia, all'attitudine industriale de' suoi abitanti, all' abbondanza de' suoi piccoli centri e della classe che deve supplire col lavoro intelligente alla povertà del suolo; ma altresì che al di là dei confini c'è una parte del nostro paese, che Belluno e tutta la parte delle Provincie di Treviso e di Venezia che è di quà dal Piave manderanno i loro figli a tale Istituto, tosto che si venga attorno alle prime buone basi di esso aggiungendo ciò che dalla scienza conduce all' industria.

La montanistica, la scienza forestale, l'agricoltura migliorante col mezzo delle irrigazioni, dei prosciugamenti, delle bonificazioni, delle colmate di monte e di piano l'applicazione della chimica e della meccanica alle industrie locali, o da potersi fondare, offrono un vasto campo alle successive ampliazioni dell' Istituto. Potrebbe anzi accadere che, allorquando abbia vissuto il suo primo triennio, si trovi utile ed opportuno lo stabilire un quarto anno per le *scuole di applicazione*.

Allorquando noi vediamo alcune piccole città contendere per il mantenimento di piccole, incompletissime università, come quelle della Sardegna, dell' Emilia, delle Romagne, vorremmo piuttosto vedere in esse la gara di estendere queste *scuole di applicazione*, senza delle quali non avremo industrie, nè tratteremo l'agricoltura come un' industria perfezionata, che possa sostenere anch' essa la concorrenza sia dei produttori istrutti, sia dei produttori selvaggi d' altri paesi.

Non potremo quindi raccomandare nulla di meglio nè al Governo, nè alle nostre Rappresentanze, che di venire sempre più ampliando ed applicando l'insegnamento del nostro Istituto tecnico, che formerà una gioventù istrutta ed operosa, la quale caverà profitto della sua abilità in paese e fuori.

P. V.

LA MORTE

dell'Imperatore Massimiliano

Troviamo i seguenti particolari sulla morte dell'imperatore Massimiliano, nel *Figaro* di Parigi che dice di averli tolti da un giornale della Nuova-Orleans che alla sua volta li avrebbe riprodotti dalla *Esperanza* di Queretaro del 20. Abbiamo forti dubbi sull' autenticità di questi ragguagli, giacchè, per la ristrettezza del tempo, l' articolo della *Esperanza* non avrebbe avuto altro modo di giungere in Europa che per mezzo del telegrafo. D'altro canto ci ripugna il credere che qualche giornale abbia voluto fare un lavoro d' immaginazione sovra un doloroso avvenimento. Ad ogni modo li pubblichiamo lasciandone la responsabilità a coloro cui spetta.

Anzitutto conviene spiegare la cagione del ritardo di trentaquattro giorni che interessava cotanto i nostri concittadini. Il primo corriere giunto a San-Luiz la mattina del 19, latore della notizia, solamente il 22 arrivò qui con gli ordini del presidente, ed allora fu notificato all' imperatore ch' egli doveva comparire davanti al consiglio di guerra.

Egli protestò per lettera, chiedendo di essere giudicato dalla Camera dei notabili che l'aveva chiamato al trono. Il processo fu sospeso, e venne spedita al presidente la sua lettera insieme ad altre carte sequestrate. Com' è noto, la risposta alla lettera dell' imperatore giunse qui il 30, e conteneva un rifiuto, motivato dal fatto, incontestabile per ogni uomo imparziale, che la Camera dei notabili non era stata convocata dal capo della repubblica; ma il presidente, animato da un lodevole sentimento, offriva la vita salva all' imperatore, se giurava di non più mai calpestare il suolo messicano e se, con quella dichiarazione, firmava la sua propria decadenza.

Spontaneamente ed a viva voce, Massimiliano rispose che accettava di buon grado quelle condizioni, a patto che gli ufficiali ed i soldati catturati insieme a lui fossero parimente salvi. Egli ignorava allora a quale sorte fossero andati incontro Castillo e l Avellano. Quella sua condizione non venne accettata, e die' origine a nuove trattative che non potevano avere alcun risultato.

Finalmente al mattino dell' 11, il consiglio di guerra si riunì in comitato segreto; sotto la presidenza del generale Corona, assistito dai generali Escobedo, Martinez, Ruiz, Negreto, e da due colonnelli.

Quando i tre accusati furono tradotti al Tribunale, Massimiliano non volle alcun difensore, e Mejia e Miramon ne scelsero uno solo per ambedue. Su quella seduta, che durò soltanto un' ora, non ci fu possibile di avere ragguagli di sorta.

Il testo della condanna, spedito il giorno stesso, venne rinviato qui nella mattina del 18; si afferma che Romero nostro ministro a Washington, ottenne l'ordine di esecuzione, quantunque si facesse notare la debole maggioranza che aveva consacrata la sentenza.

Subito che il generale Corona ebbe il documento necessario, questo venne comunicato ai tre prigionieri che non ne furono punto sorpresi, perchè già conoscevano la morte degli altri loro compagni. Massimiliano si limitò a chiedere di essere lasciato insieme ai suoi compagni di sventura. Avendo graziosamente annuito alla domanda dell' imperatore, tanto lui quanto i generali Miramon e Mejia furono condotti nell' antico convento che servì già di ospedale alle truppe francesi, perchè la sala del primo piano era comoda e spaziosa, e perchè la vi si trovava la farmacia dell' ospedale, nonchè una camera con due finestre che guardano sul giardino della corte interna.

L' altare fu collocato all' estremità della sala, e le sentinelle ebbero la consegna di fare fuoco su chiunque volesse entrare od uscire senza un permesso scritto dal capitano Gonzales.

Il solo che penetrasse nella sala dei condannati fu l' abate Fischer, segretario e confessore di Massimiliano. Un poco più tardi, si presentò il vescovo di Queretaro ad offrire il suo divino ministero, che i prigionieri accettarono dopo avere brevemente conferito fra loro. Nella notte i condannati conversarono a bassa voce, e quindi si confessarono. Miramon soffriva molto della sua ferita all' occhio, che di tanto in tanto medicava con acqua fresca. Mejia, dopo essersi confessato, si addormentò profondamente.

Massimiliano chiese carta e penne, che, sebbene fosse notte, potè avere poco dopo. Sedutosi al tavolo, egli scrisse due lettere, la prima delle quali in tedesco, indirizzata all'arciduchessa Sofia sua madre, e la seconda a sua moglie. Consegnate ambedue quelle lettere al vescovo, lo pregò di farle pervenire al loro indirizzo. Entro la busta della lettera indirizzata all'imperatrice Carlotta, egli posse pure una ciocca dei suoi capelli che si fece tagliare dalla moglie di una guardia, ciocca che baciò prima di metterla entro la busta.

Alle quattro circa, Massimiliano manifestò desiderio di ascoltare la messa che fu celebrata dal vescovo; quindi Mejia fu destato, e tutti e tre i condannati fecero la comunione.

Sembra che dopo la messa l' imperatore rimanesse a lungo inginocchiato sulla dura pietra, perchè nella sala non eravi alcun inginocchiatoio. Egli coprivasi la fronte e gli occhi coprivasi con le mani, e non si può dire se piangesse o pregasse. Miramon era pallido ed abbattuto. Mejia invece era contentissimo, perchè essendo indiano considerava come una gran gloria la fortuna di morire con il suo signore.

Quando scoccarono le sette, si udì la musica della processione, ed il capitano Gonzales entrò nella cappella con le bende. Miramon si lasciò bendare gli occhi senza fare alcun movimento, Mejia non voleva lasciarsi bendare, ma vi acconsentì dopo che il vescovo gli ebbe parlato a bassa voce. In quanto all'imperatore, egli dichiarò che non permetterebbe gli si bendassero gli occhi. Dopo avere esitato alquanto, Gonzales salutò Massimiliano, e si pose a capo della scorta.

Allora la processione incominciò a sfilare, preceduta da uno squadrone di lancieri e dalla banda che suonava una marcia funebre. Un battaglione di soldati di fanteria, con i fucili in mano, formava una linea di quattro uomini di fronte per parte.

Quando il funebre corteo fu giunto alla gran porta dell'ospedale, Mejia disse ad alta voce:

— Sire, dateci per l' ultima volta l'esempio del vostro nobile coraggio; noi seguiamo i passi di Vostra Maestà.

In quel momento passavano i padri francescani: i primi due portavano la croce e l'acqua benedetta, gli altri avevano dei ceri accesi. I tre feretri erano portati da dodici indiani, seguiti da altri indiani che portavano le croci nere dell' esecuzione con le panche.

Allora il capitano Gonzales fece segno a Massimiliano di scendere nella strada. L' imperatore si avanzò coraggiosissimamente dicendo ai due generali:

— *Vamos nos a libertad!*

La processione salì lentamente la via del cimitero, passando dietro la chiesa per la via dell'acquedotto. Poco dopo il corteggio dominò tutta la pianura, e veduto dal basso il colpo d'occhio era molto imponente.

L'imperatore marciava primo, avendo alla destra l'abate Fischer ed alla sinistra il vescovo. Dietro di lui veniva Miramon sorretto da due francescani, e quindi Mejia in mezzo a due preti della parrocchia di Santa-Cruz.

Arrivato in cima al colle Massimiliano guardò fissamente il sole che spuntava, poi trasse l'orologio di tasca, ne aprì la cassa entro la quale eravi un piccolo ritratto dell'imperatrice Carlotta, e dopo averlo baciato a più riprese, lo porse all'abate Fischer dicendogli:

— Portate questo ricordo alla mia cara moglie in Europa; e, se mai essa potrà comprendervi, ditele che i miei occhi si chiuderanno con la sua immagine, ch'io porterò meco in cielo.

Il funebre corteo era arrivato presso la gran muraglia esterna del cimitero; le campane suonavano lentamente a morto, e soltanto le persone della scorta erano presenti, perchè fu impedito alla folla di salire sull'altura.

Le tre panche con le croci nere furono messe contro il muro, ed i tre pelottoni che dovevano eseguire la sentenza, composti di cinque uomini cadauno, e due sott'ufficiali di riserva per il colpo di grazia, si posero alla distanza di tre passi dal condannato.

L'imperatore, quando udì il movimento dei fucili, credette che si facesse fuoco e si avvicinò vivamente ai suoi due compagni che abbracciò con commovente affezione.

Miramon, sorpreso, si lasciò quasi cadere sul banco, dove rimase accasciato; i francescani gli stesero le braccia in croce. Mejia restituì a Massimiliano il suo abbraccio con parole tronche che nessuno ha udite: poi incrociò le braccia sul petto senza sedersi.

Il vescovo, avanzandosi, disse a Massimiliano:

— Sire, date al Messico nella mia persona, il bacio di riconciliazione; V. M. perdoni tutto all'ora suprema.

L'imperatore, agitato internamente da una visibile commozione, si lasciò abbracciare in silenzio. Poi con voce forte esclamò:

— Dite a Lopez che gli perdono il suo tradimento; dite al Messico intero che gli perdono il suo delitto.

Poi S. M. strinse la mano dell'abate Fischer, il quale non potendo parlare, cadde alle ginocchia dell'imperatore, coprendo di lacrime e baciando le sue mani.

Molte persone piangevano; Massimiliano svincolò con dolcezza le sue mani, e facendo un passo innanzi disse ironicamente con un triste sorriso all'ufficiale che comandava l'esecuzione:

— *A la disposicion de usted.*

Nel momento in cui, al comando dell'ufficiale, i fucili furono rivolti al suo petto, Massimiliano mormorò alcune parole in tedesco, e la detonazione avviluppò gli spettatori di fumo. Miramon cadde come fulminato. Mejia, rimasto in piedi, agitava le braccia in aria, ma una palla nell'orecchio lo finì.

L' imperatore fu rovesciato sulla croce che sostenne il suo corpo; lo si tolse immediatamente di là e venne collocato nella bara coi due generali. Venne tosto data sepoltura ai cadaveri nel cimitero stesso, ed il vescovo disse le preghiere dell' assoluzione.

. . . . . Il generale Corona fece chiamare il vescovo, e volle che gli fossero consegnate le lettere. Quella dell' arciduchessa Sofia non venne aperta, perchè nulla poteva contenere di pericoloso, trattandosi della madre del condannato. Quella dell' imperatrice Carlotta, per gravi ragioni di politica, fu disuggellata e se ne porse la seguente copia:

« Mia amatissima Carlotta

« Se Dio permette che tu guarisca un giorno e legga questa mia, saprai tutta la crudeltà della sorte che mi colpisce senza posa dopo la tua partenza per l' Europa. Tu hai portato teco la mia fortuna e l'anima mia. Perchè non ho ascoltato la tua voce? ..... Ahimè! tanti avvenimenti, tanti colpi improvvisi hanno troncate le mie speranze, che la morte è per me una felice liberazione e non l' agonia. Cedrò gloriosamente come un soldato, come un re vinto, ma non disonorato ... Se i tuoi dolori sono troppo vivi, se Dio ti chiama fra breve a raggiungermi, benedirò la sua mano divina che si è aggravata su noi. Addio! ... addio!

« Il tuo povero *Massimiliano*. »

DISORDINI A THIENE.

A Thiene, provincia di Vicenza, accadero giorni sono dei gravi disordini, fomentati e promossi dall'infame congrega paolotta clericale. Se non si penserà — e presto — a tarpar le ali a questi uccelli di rapina, anderemo di certo incontro a tragiche scene. Le dimostrazioni che qua e là si successero in questi giorni in varii paesucoli del Veneto, sono senza altro farina dei paolotti e dei preti.

Ecco i dettagli di ciò che avvenne a Thiene, secondo un corrispondente di colà:

Oggi arrivava fra noi una commissione da Vicenza composta del medico provinciale e di un' ingegnere all'uopo di trovare un luogo adatto ad uso di ospitale pei cholerosi, e visitato il locale comunale, ora ad uso di convento dei cappuccini lo dichiarava opportuno!

Nell' uscire dal detto locale la commissione veniva accolta, da un assembramento di gente, a fischi ed urli, in mezzo ai quali echeggiavano le grida di *Morte ai frammassoni!* L' ingegnere potè fortunatamente salvarsi ma il povero medico rimasto in mezzo alla folla, fu reso malconcio da brutali percosse. Intervenuto il coraggioso farmacista del luogo potè a stento strappare dalle mani di quella turba briaca, l' infelice medico e condurlo a salvamento. Giunti sul luogo i reali carabinieri dispersero la folla dei facinorosi e chiamata per telegrafo, entrava due ore dopo nel luogo, una compagnia di bersaglieri. L'ordine fu in brevi istanti ristabilito, e si procedette all'arresto di circa venti individui.

Si nota con piacere che i bersaglieri, da quei bravi destrieri che sono, fecero il luogo tragitto da Vicenza a Thiene in meno di due ore. Altro, che strada ferrata!

Bravi e sempre bravi i bersaglieri italiani.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Il generale Garibaldi da poco ritornato a Monsummano per compiere la sua cura dei bagni a vapore nella famosa grotta che prende nome appunto dal paese sopra nominato, ne riparte domani mattina per Vinci, il celebre paesetto patria di Leonardo, dove è stato invitato a passare qualche giorno in casa dei signori Martelli. Il generale ha finito la sua cura e lo stato di sua salute non potrebbe essere più soddisfacente; la balda giovinezza del vincitore di San Pancrazio sembra ricomparire sulla fronte del vincitore di Calatafimi!

Roma. Scrivono da Roma all' *Unità Cattolica*:

«Sono in grado di darvi una statistica quanto è possibile esatta dei forestieri di ogni qualità venuti in Roma nella faustissima circostanza del Centenario e della canonizzazione.

Sono venuti quindici Cardinali, quattrocento sessantacinque Vescovi, dieci mila sacerdoti italiani, otto mila sacerdoti esteri, milleduegento regolari e ottantacinque mila laici. Fra questi ultimi non si comprendono quelli arrivati in Roma senza passaporto, perchè spettanti alle provincie pontificie. È stato calcolato che per circa un mese Roma ha ricoverato cento mila forestieri. Mettendo che in media abbia ognuno speso due scudi al giorno, e vedete che è il *minimum*, sono rimasti in Roma sei milioni di scudi, che è quanto dire più di 30 milioni di lire, in un solo mese. Sarebbe curioso ed opportuno l'indagare quando e come tanti denari verrebbero in Roma, se questa alma città invece d' essere la capitale del mondo cattolico, fosse la capitale del Regno d' Italia.»

Si vede che per l'*Unità Cattolica* tutto è quistione di denaro.

ESTERO

Francia. Dalla discussione del Corpo legislativo sul credito straordinario chiesto per la marina rileviamo che la Francia possiede sedici fregate corazzate, armate ed in prova, ed un certo numero d' altre si trovano sui cantieri. Tra queste ultime sono *Marengo, Océan, Friedland*, i cui modelli ottennero un ben meritato successo all' Esposizione.

Tutti questi bastimenti da guerra costrutti dal 1858 in poi vale a dire in un brevissimo spazio di tempo devono durare in media, secondo calcoli esatti per quanto possibile, da sedici a 17 anni.

Prussia. Il *Journal de Paris* crede di sapere che il signor di Bismark, in data del 20 giugno scorso ha indirizzata agli agenti diplomatici della Prussia all' estero una circolare per ispiegare l' opinione del gabinetto di Berlino intorno alle probabili conseguenze del viaggio del re Guglielmo a Parigi.

Il ministro degli affari esteri di Prussia manifesta l' opinione che questo viaggio avrà contribuito ad assicurare ed a rassodare la pace europea. Gli agenti diplomatici della Prussia sono stati autorizzati a dare comunicazione di questo documento ai governi presso i quali sono accreditati.

Spagna. I giornali di Barcellona, pubblicano il seguente documento officiale:

Governo della provincia di Barcellona.

« Un partito composto di gente senza fede comandato da un capitano in ritiro che ha preso la insegna di colonnello, si presentò ieri al confine di Valvidiera. Inseguito da una parte delle truppe, esso prese la fuga e in questo momento è scomparso affatto. »

Messico. Lo *Scotsman* di Edimburgo reca i seguenti particolari sull'esecuzione del generale imperialista Campas:

« ..... Egli era gravemente ferito in seguito ad una sortita. E, allorchè, dopo la presa di Queretaro, fu condannato alla fucilazione, aveva sostenuta poco prima l'operazione dell' amputazione d'una gamba. Egli era in preda a strazianti dolori, sfinito di forze per la gran perdita di sangue, pallido e più morto che vivo, eppure egli fu trascinato al luogo del supplizio da una soldatesca brutale! La comandava Escobedo in persona, volendo egli essere testimonio. Del resto il medesimo generale juarista, che ha il sopranome di capo dalle lunghe orecchie, aveva presieduto anche all'esecuzione di Mendez.

Giunto sulla *plaza fatale*, Campas, raccogliendo tutte le sue forze, si studiò di sostenersi colle grucce, per ricevere ritto in piedi il colpo di morte, ma cadde boccone. Campas provossi a tenersi a ginocchi, ma non riuscendovi si gettò a terra. Escobedo ordinò ai soldati di avanzarsi e di far fuoco su lui disteso sul suolo! »

Il medesimo corrispondente dello *Scotsman*, scrivendo da Nuova Orleans, in data del 15 giugno, smentisce la voce sparsa che Lopez, il traditore, sia già partito per Filadelfia, negli Stati Uniti, con un salvocondotto di Juarez. Sembra al contrario che Lopez, cui Massimiliano aveva nominato generale di brigata due giorni prima del suo tradimento, partì coi soldati del suo antico reggimento, per raggiungere Porfirio Diaz, che assediava Messico.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
o
FATTI VARII

Dispaccio particolare del Giornale di Udine.

Gemona, 13 luglio ore 11.

In un' adunanza elettorale di 50 elettori, 44 voti proposero Pecile.

Celotti.

Comunicato. Avverandosi ora pochi casi di cholera in Roma ed essendo cessati i timori pel simultaneo ritorno di molte migliaia di persone da Roma, il ministero dell'interno ha disposto che col giorno 12 corrente mese cessino le discipline ordinate per le provenienze da quella città, in conformità delle quali disposizioni vennero dalla Prefettura fatte cessare le speciali misure precauzionali attivate in detta circostanza.

Udine, 13 luglio 1867.

Le lezioni di igiene nei locali della Società operaia vennero ieri inaugurate dal dottor Jacopo Zambelli, che comincierà domenica a parlare del cholera, de' suoi preservativi e de' suoi metodi di cura. Le lezioni si tengono ogni giorno festivo dalle 11 alle 12, e le raccomandiamo vivamente ai nostri capi-artieri.

Domani, domenica, nel giardino annesso alla Birreria *Il Friuli* ci sarà concerto musicale dalle 9 pom. alla mezzanotte, sempre però che il tempo lo permetta.

L'Artiere, giornale pel popolo. Il numero 28 contiene le seguenti materie: *Cronachetta politica* (F. Pagavini). *Lezioni popolari d'igiene presso la Società operaia* (C. Giussani). *Associazioni alimentarie: Risparmio e mutuo soccorso* (A. Orlandi). *Industrie e costumi antichi — Atti della Società operaia — Varietà — Lettera al Redattore.*

L'artista concittadino Bacchetti Giuseppe riconoscente per il concorso ottenuto alla serata musicale data a suo beneficio, porge i suoi più sentiti ringraziamenti a tutte le benevoli e gentili persone che intervennero alla detta serata.

Una mancia a indirizzo sbagliato. Una signora, avente con sè due ragazzini, presentavasi ieri alla porta del Quartiere del 2.o reggimento Granatieri, e faceva richiedere al sig. ufficiale che trovavasi di picchetto il permesso di visitare il Castello. Naturalmente l'ufficiale assentì e gentilmente la fece accompagnare da un sott' ufficiale, il quale la guidò a vedere tutte le principali località, non che a godere de' magnifici punti di vista che per l'elevatezza del fabbricato di là si scorgono.

Dopo la sua escursione la signora discesa nel cortile, s' accommiatò dalla sua guida, e veduto un ufficiale che pacificamente attendeva a' fatti suoi, preso solo per quello di picchetto, cortesemente gli s' avvicinò e dopo un bel *perdoni l'incomodo*, d' uso, gli fece scivolare nelle mani per mancia un fiorino, che, per il disappunto dell' ufficiale di vedersi pareggiato ad un lacchè, naturalmente andò per terra.

Tralascio di narrare quello che per giusto risentimento rispose l' ufficiale, solo dirò che la signora, non ben convinta, quasi s' offese nel vedere che veniva respinta la sua liberalità.

Non so a che attribuire una sì sconvenevole e totale mancanza di delicatezza in una signora, la quale pareva del *bel mondo*, ma certamente sarebbe a desiderarsi che un simil fatto non si riproducesse più.

La generosità è una virtù lodevolissima, massime in questi tempi di crisi finanziaria; ma, bella signora, quando la si vuol esercitare, bisogna scegliere meglio i suoi mendichi e non cercarli, perdio, nelle file dell' esercito, — onore del paese.

I. G.

Programma dei pezzi musicali che suonerà domani sera 14 luglio in Mercatovecchio la Banda del 2° regg. Granatieri, dalle 7 alle 9.

1° MARCIA «Napoleone III.	maestro	*Strauss*
2° SINFONIA «Adelia»	»	*Donizzetti*
3° VALTZER «Clelia»	»	*Gozzi*
4° ARIA «Nabucco»	»	*Verdi*
5° DUETTO «Giov. di Guzman»	»	*Id.*
6° MAZURKA «L'Aurora»	»	*Carlini*
7° PRELUDIO INTRODUZIONE DUETTO E STRETTA «Machbet»	»	*Verdi*
8° SOUVENIR DE NORME	»	*Cavallini.*

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostre corrispondenze)

Firenze, 10 luglio.

(V). — La seduta della Camera di oggi fu un riposo dalla fatica dell' ascoltare i noiosi discorsi di ieri. Il Rattazzi, il Berti, il Coppino, l'Amari, il Mancini fecero brillanti discorsi. Il primo prese una forte posizione, già determinata, già chiara, che avrà per effetto, come dissi altro volto, di formare un' *estrema destra*, e forse un'*estrema sinistra*, alla prima dando i maggiori elementi la Toscana, alla seconda il mezzogiorno.

Il Rattazzi accettò il progetto di legge della Commissione a base della discussione, ma determinò meglio il suo pensiero. Accettò tutte le parti di esse dirette a confermare ed a meglio spiegare la legge del 7 luglio 1866, e quelle che tendono ad estendere quella legge con altre soppressioni, però con alcune riserve circa ad alcuni enti, la cui natura non è affatto ecclesiastica e la cui proprietà ha carattere piuttosto privato. Accettò in massima il modo, la forma della alienazione dei beni ecclesiastici, secondo alcune riserve nell'interesse dell'alienazione stessa. Proporrà alcune modificazioni circa ai vescovati ed ai seminarii, non essendo oggetti da definirsi precisamente in questo progetto di legge. Non si accontenta alla somma di 400 milioni, ma ne vuole 600, per togliere dal corso forzoso i 250 milioni di biglietti di Banca: Circa all'emissione delle obbligazioni non dissente dalla Commissione, purchè si lascino al Governo maggiori facoltà di condursi secondo opportunità nell'interesse delle finanze. Respinse l'ordine del giorno, che ritarda l'esecuzione della legge, fino a tanto che la Camera non abbia votato 80 milioni di annue imposte, se pure la Camera non si dichiara in permanenza per votarle in questo scorcio di sessione.

Dopo annunciata così la sua politica, il presidente del Consiglio sviluppò più tardi più amplamente il proprio concetto, riservandosi a farlo ancora di più parlando degli emendamenti; ma intanto pose innanzi con molta destrezza la quistione politica. Noto qui, allorquando il Rattazzi parlò del rimanere a votare gli 80 milioni d'imposte, la destra gridò *sì, sì*, la sinistra *no, no*. Che significava questo? Gli uni prevedono che in questo scorcio di sessione non si voteranno gli 80 milioni, per cui la legge attuale sarebbe lettera morta, e gli altri volendo che la passi e si metta in atto, non vuole inciampi.

Dove mostrò il Rattazzi la sua abilità fu nel porre la quistione politica, prendendo così una posizione netta nella Camera, dopo che una parte della destra ha preso la propria. Egli mostrò che il diritto nello Stato di sopprimere gli enti ecclesiastici è ormai universalmente ammesso e posto fuori di discussione, già consacrato dal nostro diritto pubblico, attuato mercè le leggi piemontesi del 1855, mercè le estensioni del 1860 e del 1861 a tutta l'Italia, mercè in fine la legge del 1866.

A confutazione del Conti, egli prova che altra cosa è la proprietà d'un individuo, che esiste per sè stesso naturalmente, altra quella d' un individuo, la cui esistenza dipende dalla legge, ed è creata in virtù della legge. Non sa comprendere nemmeno come si sia sollevata una discussione sulla *libertà della Chiesa*. Si tratta piuttosto della *libertà dell' autorità ecclesiastica* di fare a suo modo. Ammessa la libertà, lo Stato avrà sempre il diritto di sopprimere certi enti, che senza di ciò vi sarebbe nella Chiesa un diritto assoluto che condurrebbe alla sovversione del potere civile.

Prima dell'acquisto del Veneto vi poteva essere, disse il Rattazzi, una divisione di partiti, quello degli *impazienti*, e quello dei *prudenti* all'ultimo dei quali egli pure apparteneva, ma ora non vi può essere nella Camera, fra gente che vuole tutta la stessa cosa, altra scissura, se non quella che dipende da questa parola: *libertà della Chiesa.*

Da ogni parte s'odono proclamare gli stessi principii. Tutti vogliono rispettata la Convenzione del settembre circa a Roma, sebbene vi sieno tutt'ora gl'impazienti; tutti vogliono al di fuori una politica riservata, di pace, di tranquilità, di amicizia per tutti coloro che non contrastano ai nostri interessi, a tale che lo stesso Cairoli fece un discorso quale avrebbe potuto farlo un ministro degli affari esteri senza compromettersi; all'interno tutti vogliono l' assetto delle finanze, l'equilibrio nel bilancio, le riforme amministrative, il decentramento, lo svolgimento della produzione. La *sola questione di partito* è la *libertà della Chiesa*, cioè le relazioni fra lo Stato e la chiesa.

Questa libertà assoluta se si vuole, può essere la *meta* a cui aspirare, ma non deve essere immediatamente applicata finchè non riconosca l' Italia la sua unità e libertà, e non si limiti alle sue *funzioni spirituali*, non tentando di surrogarsi allo Stato. Lo Stato rimarrà entro ai suoi confini, quando la chiesa faccia altrettanto, ma ora lo Stato non può privarsi de' suoi mezzi di difesa.

La *libertà della chiesa* si definisca, escludendo gli equivoci. I suoi amici si mettano prima d'accordo, s'intendano tra di loro, non confondano la libertà di coscienza, la libertà religiosa con un potere che va fuori di questi limiti ed invade la libertà dello Stato.

Il discorso del Rattazzi, al quale il ministro della istruzione pubblica Coppino ha fatto uno splendido rinforzo rispondendo ad un eloquente discorso del Berti, nobile propugnatore di questa astratta libertà della chiesa, assieme al Borgatti, giovato in qualcosa anche dal Mancini al quale però resta poco da dire, ha posto nettamente la quesione, tanto nel campo pratico, come nel campo teorico.

Nel campo *pratico* vi predico che la legge, emendata nel senso del Governo, e migliorata in qualche altra parte, sarà votata da tutta la sinistra, meno alcune individualità, da tutto il centro, dalla parte progressista della destra, lasciando da parte una frazione. Queste due frazioni vogliono, come lo disse il De Sanctis, l' una la *libertà della Chiesa* nel senso che ogni libertà sia buona, e che questa libertà debba condurre alla conciliazione e penetrare da ultimo anche nella Chiesa stessa, illuminarla, trasformarla, l' altra il clericalismo, il neo-cattolicismo, il *partito cattolico*, come nel Belgio. I primi in tale caso sono canzonati dai secondi. I secondi spiegano così la loro bandiera; e dei primi una parte si lascierà trascinare con loro, e l'altra parte, delusa, tornerà al grande partito liberale, che ora sembra andare componendosi finalmente nella Camera.

Se i veri amici della libertà della Chiesa, tra i quali si conta anche quegli che vi scrive, salve le definizioni che ha mandato al *Giornale di Udine*, vogliono realmente che si venga alle loro conchiusioni, si dimostrino tanto forti e potenti sulla Chiesa, da renderla *libera in sè stessa.*

Ora *la Chiesa è schiava di sè medesima*; e vorrebbe rendere schiavo anche lo Stato ed il potere civile.

La *libertà della Chiesa* consiste nella esistenza delle *libere Comunità* (Parrocchie, Diocesi, Chiese nazionali, Chiesa universale) nella *libera elezione* degli amministratori, dei parrochi, dei vescovi, degli arcivescovi, del papa, in quella che un tempo si chiamava *Repubblica cristiana*, ed ora è *despotismo gesuitico e settario*, che esige l' *obbedienza cieca.*

Il Coppino accennò nel suo discorso molto bene al principio di trasformazione che esiste nella storia della Chiesa, cioè l' *elezione*, e nel *Vangelo* che per noi è il libro della *libertà*, mentre coloro che proibiscono di leggerlo a noi, lo fecero il codice della schiavitù propria e nostra.

Proclamiamo sì *libertà della Chiesa*, e pretendiamo che la si applichi. Proclamiamola nella stampa, nelle assemblee, nelle radunate popolari, nelle parrochie, nelle diocesi.

Elezione! Elezione! Ecco la libertà della Chiesa. Quind' innanzi *nessun parroco, nessun vescovo*, che non sia *liberamente eletto* dai fedeli. Allorquando i *ministri* saranno eletti dai *ministrati*, comincierà la nuova era di libertà per la Chiesa.

Che il Conti, che il Berti, che altri splendidi ingegni, invece di mettersi alla *coda* della *setta gesuitica*, si mettano alla *testa* dei *cattolici liberali*, e proclamino la *vera*, la *sola libertà della Chiesa*, cioè la *libera elezione.*

Altrimenti ci duole il dirlo; ma il bruttissimo titolo di *Clericale* (dal Conti respinto da sè con indegnazione, perchè sarebbe sulla sua eletta fronte un marchio d' infamia) sarà apposto loro, come a tutti gli uomini del partito, che vuole la *schiavitù della Chiesa* e la *schiavitù* dello Stato.

Il *Temps* dice che lettere particolari e anche, a quanto si assicura, dispacci particolari giunti alla legazione italiana a Parigi, farebbero presentire un nuovo tentativo del partito d' azione in Italia. A Firenze sarebbesi particolarmente rimasti colpiti dalla partenza simultanea di parecchi garibaldini che lasciarono la città senza motivi conosciuti.

Il *Temps* riferisce queste voci con riserva, e fa bene.

L' *Epoque* di Parigi del 7 assicura che la salute dell' arciduchessa Sofia, madre dell' Imperatore Massimiliano desta gravi inquietudini.

La «Presse» di Vienna riferisce che a Pola si apparecchia la *Novara*, sulla quale s'imbarcherà l' ammiraglio Tegethoff per recarsi alla Vera Cruz a chiedere la consegna del cadavere di Massimiliano. Non pare deciso se, in caso di rifiuto, si useranno rappresaglie. Ma finora non è giunto ordine di armare altri bastimenti.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 13 luglio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 luglio

Lanza dichiara a Mancini non avere il ministero Lamarmora detto, come jeri Mancini asserì, che avrebbe rifiutato di trattare per il debito pontificio finchè il regno d'Italia fosse riconosciuto.

Visconti-Venosta rispondendo pure a Mancini, spiega nuovamente gli intendimenti della convenzione di Settembre.

Mancini replica censurando la passata amministrazione e gli autori della convenzione che crede fece molto male.

Si riprende la discussione sul progetto relativo all' asse ecclesiastico.

Crispi parla in favore del progetto. Dice che egli e i suoi amici appoggieranno quei ministri che meglio sapranno avviarsi alla libertà.

Dondes combatte il progetto.

Si delibera di sentire ancora nella discussione generale ***Ferrara, Ferrari, Ferraris*** ed ***Asproni.***

È respinta la proposta di Castiglio di eliminare dal progetto i primi articoli riguardanti la questione politico-religiosa, essendo, come osservava Rattazzi, la questione esaurita.

Asproni sostiene il suo contro-progetto e le ragioni della minoranza.

Atene, 12. Omer spedì il 7 corr. un vapore a Costantinopoli annunziando presa Sfakia. Lettere ricevute oggi constatano tale notizie completamente falsa; Omer fece semplicemente uno sbarco in una spiaggia deserta, ed occupò le alture che circondano Castelfranco. Gli insorti concentrarono un contingente assai forte nell' interno del distretto di Sfakia: Essi sono numerosi e provvisti di viveri, munizioni ed occupano le gole delle montagne. Omer non ha ancora tentato di sforzare que' passi. Le stesse lettere soggiungono che Hatzi Micaelis riportò 7 brillanti vittorie contro i turchi a due ore di distanza da Canea.

Parigi 12. Si assicura che il Sultano ritornando da Londra andrà a Vienna incontrandosi a Coblenza col Re di Prussia.

Londra 12. *Camera dei Comuni.* Stanley rispondendo a Palk dice che il Governo non è intenzionato di accettare l'opinione della Camera circa la morte di Massimiliano. Ciascuno deplora la morte violenta e prematura dell'imperatore, ma è impossibile aderire all'opinione della Camera senza una discussione generale sulla spedizione messicana e sulla posizione di Massimiliano quando accettò il trono. Ciò produrrebbe inconvenienti, specialmente se a questo proposito sorgessero grandi divergenze di opinioni. Rispondendo ad Atnay che domandò se il governo è intenzionato di ritirare la legazione, Stanley dice che l' incaricato d'affari al Messico ricevette istruzione di non riconoscere formalmente alcun nuovo governo, nel caso che l'impero venisse a cadere ma di limitarsi a proteggere gli interessi britannici La questione di sapere se debba accreditarsi un rappresentante presso Juarez non deve discutersi in modo precipitato. Circa alla sospensione permanente delle relazioni diplomatiche Stanley dice di non poter pronunciarsi, non conoscendo abbastanza lo stato di quel paese.

Copenhagen 11. Il re rispondendo all'indirizzo del Rigsdag espresse la sua soddisfazione per l' accordo perfetto esistente fra lui ed i redattori dell' indirizzo. La chiusura del Rigsdag avrà luogo sabato.

Madrid, 11. Tutte le provincie sono tranquille.

Cairo, 12. Le provenienze da Aden sono sottoposte a quarantena causa il cholera. Le provenienze dalle Indie sono finora escluse da tale misura.

Commercio ed Industria Serica

Udine. — Sulla nostra piazza non si conoscono affari conchiusi nè in sete nè in cascami — obbligandoci l'andamento de' mercati esteri a guardare una prudente riserva.

Difatti la posizione è pericolosa più che mai, causa gli alti costi delle nuove sete, e l'astensione della fabbrica ad abbordarli. Aggiungansi le notizie dell'importazione di sete chinesi e bengalesi rappresentanti un doppio di quelle del decorso anno, che verificandosi, i prezzi delle europee ne subiranno non indifferente tracollo.

Quanto s'è detto per le sete valga anche pe' cascami i di cui depositi all'estero sono ingenti e la fabbrica anzichè rinnovare i prezzi del decorso anno limita il lavoro.

Milano. — Sul nostro mercato verificaronsi varie transazioni in organzini e trame fine e di merito ai prezzi praticatisi in passato. Le greggie son sempre trascurate, se si eccettuino quelle a vapore nei titoli 9|11 10|12 qualità classiche.

Lione. — Nell'odierno mercato vi fu una piccola corrente di affari a prezzi invariati.

BORSE

Parigi del	11	12
Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid.	68.90	68.90
» » 4 per 0[0	99.—	99.—
Consolidati inglesi	95.1/8	95.—
Italiano 5 per 0[0	50.35	50.25
» » fine mese	50.45	50.27
Azioni credito mobil. francese	367	366
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	248	247
Strade ferr. Vittorio Emanuele	75	73
» » » Lomb. Ven.	385	383
» » » Austriache	465	466
» » » Romane	76	77
Obbligazioni	120	112
Austriaco 1865	330	—
id. In contanti	332	330

Venezia del 12 *Cambi*	*Sconto*		*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per 100 marche	2 1[2	fior.	—.—
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	»	—.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	»	84.20
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	»	84.25
Londra » » » 1 lira st.	2 1[2	»	10.13
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	»	40.20
Sconto	6 0[0	»	—.—

Effetti pubblici. Rend. ital. 5 per 0[0 da fr. 59.50 a —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —.— a —.—; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 da —.— a —.—; Banconote Austr. da 81.— a —.—; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia, banca naz. italiana lire it. 21.30

Valute. Sovrane a fior. 14.04; da 20 Franchi a fior. 8.40 Doppie di Genova a fior. 31.90; Doppie di Roma a fior. 6.88.

Vienna del		11 Luglio	12 Luglio
Pr. Nazionale	fior.	69.70	69.80
» 1860 con lott.	»	89 90	89.90
Metallich. 5 p. 0[0	»	59 50-61 85	59.40-61.60
Azioni della Banca Naz.	»	718 —	717.—
» del cr. mob. Aust.	»	189.60	188.70
Londra	»	126.10	126 20
Zecchini imp.	»	5.98	5.98
Argento	»	123.25	123.50

Trieste del 12.
Augusta da 106.25; a 105.25 Amburgo 93.75 a 93.— Amsterdam 106.75 a 106.—; Londra 126 75 a 126.—; Parigi 50.30 a 50.—; Zecchini 6.01 a 5.96 da 20 Fr. 10.13 a 10.06; Sovrane 12.64 a 12.58 Argento 124.25 a 123.65; Metallich. 59.75 a —.— Nazion. 70.— a —.—; Prest. 1860 89.75 a —.— Prest. 1864 78.— a —.—; Azioni d. Banca Comm. Triest. —.— a —.—; Cred. mob. 188.50 a —.— Sconto a Trieste 3.3[4 a 4 1[4; Sconto a Vienna 4.1[4 a 4.1[2.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

N. 3193 p. 3.

EDITTO.

La R. Pretura di Codroipo rende pubblicamente noto che nei giorni 15, 22 e 31 agosto p. v. sopra istanza di Mizzan dott. Martino di Beano, al confronto delli esecutati Antonio e Valentino Adamo pur di Beano esecutati e creditori iscritti avranno luogo tre esperimenti d'asta alle seguenti

Condizioni

1. La vendita si farà in quattro lotti

2. Nel primo lotto una porzione della Casa cioè quella che figura sotto il mappale N. 223 di pertiche 55 rend. L. 26:64 è livellaria all'erario civile Nel secondo lotto i mappali N.ri 1167, 1083, 226 sono gravati di livello a favore di Signori Giovanni, Gio. Batt., Emilia, Gaetano ed Enrico. L'acquirente di questi fondi dovrà accollarsi le corrisponsioni livellarie citate verso l'Erario e Signori Consorti a favore dei quali resta salvo l'eventuale loro dominio diretto.

3. Del terzo lotto è messa all'incanto la metà pro indiviso dei fondi da esso compresi.

4. Al primo e secondo incanto gl'immobili saranno venduti a prezzo superiore alla stima, nel terzo a prezzo anche inferiore purchè sieno tacitati i creditori inscritti.

5. Ogni oblatore depositerà a cauzione dell'offerta il decimo del valore di stima fatta eccezione pell'esecutante.

6. I beni vengono venduti nello stato in cui si attrovano al momento della consegna con tutte le servitù ed altri pesi di qualsiasi specie inerente non rispondendo l'esecutante ne per verun degrado, nè per eventuali evizioni dovendosi ritenere acquistati i fondi dal deliberatario a tutto rischio e pericolo di lui.

7. Il prezzo consisterà in valuta legale

8. Il deliberatario ad eccezione dell'esecutante entro 20 giorni dopo la delibera sarà tenuto a versare in cassa forte del Tribunale di Udine il prezzo offerto.

9. Le spese tutte successive alla delibera di qualsiasi natura, e così pure le imposte prediali eventuale insolute compresa la tassa di trasferimento e voltura staranno a carico del deliberatario.

10. Senza la prova del pagamento del prezzo non sarà accordato al deliberatario il decreto di aggiudicazione e la immissione in possesso, e mancandovi avrà luogo il reincanto a tutto di lui rischio e pericolo.

Fondi da subastarsi in pertinenza e Mappa di Beano.

Lotto primo. Casa con cortile ed orto ai mappali

N.ro 16	di cens. p.	—01	rend. L.	—.72	stim. fi. 1000
» 223	» »	—55	» »	26.64	
» 229	» »	—11	» »	—.29	
» 230	» »	—09	» »	—.24	
» 232	» »	—06	» »	—.16	
» 233	» »	—26	» »	—.69	
	p.	1.08	rend. L.	28.74	

Lotto secondo Arat. in Mappa al N.ro 1167 di cens. p. 4.05 rend. aL. 4.11. Arat. con gelsi al N. 226 cens. p. 2,62 rend. L. 4.01. Arat. con gelsi al N. 227 cens. p. —.46 rend. L. —.70. Arat. con gelsi al N. 228 cens p. —.25 rend. L. —.38. Arat. con gelsi al N. 1083 cens. p. 4.40 rend. L. 3.55. Stimati fior. 287.

Lotto terzo. Arat. con mori al N. 852 cens. p. 2.95 rend. aL. 2.68. Arat. con mori al N. 853 cens. p.—.95 rend. L. —.07. Arat. con mori al N. 627 cen. p. 5.45 rend. L. 8.72. Stimati nella metà pro indiviso fi. 107.75.

Lotto quarto. Arat. al N. 624 pert. 5.52 rend aL. 8.83. Arat. al N. 1172 pert. 4.57 rend. L. 4.06 Arat. al N. 387 pert. 12.47 rend. L. 8.95. Arat. al N. 442 pert. —,98 rend. L. 1.50. Stimati fior. 580.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti ed inserito per tre volte nel «Giornale di Udine.»

Dalla regia Pretura
Codroipo 17 giugno 1867

Il Reggente
GRASSELLI

Toso cancel.

N. 15288 p. 2

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 17 24 e 31 Agosto p. v. dalle 10 ant. alle 2 pom. seguiranno i tre esperimenti d'asta ad istanza di Carolina d'Odorico contro l'eredità giacente di Luigi Micelli, per vendita del terreno sottoscritto, alle seguenti

Condizioni

1. Nel 1.o e 2.o esperimento il fondo si vende a prezzo non minore della stima; nel 3.o a qualunque prezzo.

2. Ogni offerente dovrà cautare l'offerta con fior. 25 effettivi d'argento.

3. Il prezzo di delibera dovrà essere in fiorini effettivi d'argento od in Napoleoni d'oro a fior. 8 l'uno esclusa la carta monetata ed i Biglietti della Banca Nazionale.

4. Entro otto giorni dalla delibera dovrà il deliberatario pagare a mani di Carolina d'Odorico o dei di lei procuratori, l'importo del capitale, degli interessi e delle spese, depositando il di più nei giudiziali depositi, o ritirando il fatto deposito se il pagamento verificato all'esecutante esaurisce il prezzo di delibera.

5. Il fondo si vende nello stato e grado in cui si troverà al momento della delibera. Ritenudo che il deliberatario lo acquista a tutto rischio e pericolo.

6. Le spese di trasporto, le imposte eventualmente insolute e le successive stanno a carico del deliberatario.

Fondo da subastare

Terreno Prativo posto nel territorio di Pasian Schiavonesco in mappa stabile al N. 2035 *a.* di Pert. 2. 46 Rend. lire 1. 23 — stimato fior. 110.—

Si pubblichi nel *Giornale di Udine* e si affigga nei luoghi soliti di questa città.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 1 luglio 1867.

Il Dirigente
LOVADINA

Baletti

N. 15313. p. 2.

EDITTO.

Si rende noto che nel giorno 3 Novembre 1866 morì in Cussignacco Giacomo Braida fu Pietro avendo col testamento nuncupativo lasciata metà della sostanza ai suoi figli maschi, e l'altra metà da dividersi in parti eguali tra tutti i suoi figli.

Essendo ignoto il domicilio di Pietro Braida figlio del defunto Giacomo suddetto, lo si eccita a qui insinuarsi entro un anno a datare del presente ed a produrre le sue dichiarazioni di erede poichè in caso contrario si procederà alla ventilazione dell'eredità in concorso degli insinuatisi e del Curatore a lui deputato D.r Augusto Cesare.

Si affigga nei luoghi di metodo e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 3 Luglio 1867.

Il Giudice-Dirigente
LOVADINA.

N. 15232 p. 1

EDITTO.

Si rende noto all'assente e d'ignota dimora Antonio fu Michiele Rojatti che i co. Antonino e Daniele fu cav. Rambaldo Antonini, coll'avv. L. De Nardo di qui hanno prodotto l'odierna petizione a questo N., in confronto di esso assente Rojatti, nonchè di Angelo ed Antonio Rojatti fu Carlo pure di qui, e Pre Pietro Menossi di Forni di Sopra, nei punti:

1. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli Attori entro 14 giorni sotto comminatoria della esecuzione la somma di Ducati 150 da Venete lire 6: 4 l'uno corrispondenti ad It. l. 459:26 in affrancazione e pareggio di tre quarte parti del capitale livellario importato dall'Istrumento 6 Febbrajo 1768 per atti Gio. Batt. Stella sub *A.* quoto questo di capitale stato assegnato colle famigliari divisioni ai loro autori Antonio e Domenico Rojatti debitori originarj, e ciò senza pregiudizio alla solidarietà fra essi R.R. C.C. e Giovanni q.m Domenico Rojatti per l'altra quarta parte di capitale ossia ducati 50 ad accessorj da quest'ultimo assunto pagare colla Convenzione 20 Giugno 1867 sub *B.*

2. Dovere essi R.R. C.C. pagare solidariamente agli attori ed entro lo stesso termine di giorni 14 sotto comminatoria dell'esecuzione venete l. 139.10 corrispondenti ad It.l. 68.88 a pieno saldo e pareggio delle tre ultime annualità d'interessi maturati sulle dette tre quarti parti di capitale, col 6 Febbrajo degli anni 1865-66-67 oltre gl'interessi posteriori nell'annua ragione del 5 p.0[0] fino all'affranco. Rifuse le spese.

Con riserva di ogni creduta azione per conseguire il pagamento degli interessi anteriori al suindicato ultimo triennio tut'ora insoluti, e salvo ogni diritto in confronto del pieggio solidale Giuseppe q.m Nicolò Cremese e suoi eredi, — e che sulla stessa fu fissata pel contendente l'aula del 22 Agosto p. v. ore 9 ant. sotto le avvertenze dei §.§. 20 e 25 del G. R. e della P. R. 20 Febbrajo 1847 intimato il simplo per esso assente e d'ignota dimora a questo avv. D.r Gio. Batt. Plateo nominatogli in Curatore ad liti, al quale potrà far tenere le necessarie istruzioni, o sostituire e far conoscere a questa Pretura altro procuratore dovendo attribuire altrimenti a sè le conseguenze della sua inazione.

Si pubblichi con inserzione nel pubblico foglio.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 Giugno 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA.

Baletti.

N. 987. 2.

PROVINCIA DEL FRIULI

Distretto di Gemona *Comune di Osoppo*

AVVISO DI CONCORSO.

Facendo seguito alla deliberazione presa da questo Comunale Consiglio nella seduta 28 Maggio u. s. si dichiara aperto il concorso al posto di Segretario in Osoppo, cui è annesso lo stipendio di annue lire 900, pagabili in rate mensili postecipate.

Gli Aspiranti presenteranno le loro domande, al Municipio di Osoppo in carta da bollo, non più tardi del giorno 10 Agosto p. v. in cui spira il termine, corredandole dei seguenti documenti.

a) fede di nascita;
b) Fedina politica e criminale;
c) Certificato di sana fisica costituzione;
d) Patente d'idoneità;

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale.

Dato a Osoppo addì 2 Luglio 1867.

Il Sindaco
ANTONIO DOTT. VENTURINI

La Giunta
Leoncini Domenico - Del Fabro Girolamo.

N. 793 3

Provincia del Friuli *Distretto di Pordenone.*

Comune di Pasiano

AVVISO DI CONCORSO

a tutto il giorno 15 Agosto p. v. è aperto il concorso al posto di Segretario comunale in Pasiano, cui è annesso lo stipendio di L. 1300 all'anno, pagabili in rate mensili potecipate.

Avvertesi che pel tenore della consigliare deliberazione, con cui detto stipendio venne fissato, il Segretario ha l'obbligo di disimpegnare a tutti gl'incumbenti d'uffizio anche, ove occorra, coll'assistenza d'un diurnista, a tutto suo carico.

Gli aspiranti presenteranno le loro domande al Municipio non più tardi del giorno suddetto, corredandole dei seguenti documenti.

a) Fede di nascita.
b) Fedina politica e criminale.
c) Certificato medico di sana fisica costituzione.
d) Patente d'idoneità a senso delle vigenti leggi.

La nomina è di spettanza del Consiglio comunale.

Pasiano 8 Luglio 1867.

Il Sindaco
GIO. BATT. COMPARETTI.

N. 293. 3

Il Municipio di Ligosullo

AVVISA.

Essendo vacante il posto di Maestro elementare in questo Comune è aperto il concorso fino a tutto 31 Luglio p. v.

Il concorrente abilitato all'istruzione scolastica elementare, e che sarà prescelto a Maestro avrà l'annuo stipendio di fior. 300 pari ad It.L. 740: 74 esigibile dal Comune, nonchè l'alloggio gratuito.

Si avverte poi che il concorrente deve essere Sacerdote.

Ligosullo 29 Giugno 1867

Il Sindaco
GIO. BATT. MORO.

L'assessore
GIOVANNI MOROCUTTI.